

**Ad un anno dalle assise dell'Eur De Mita si dimette e la sinistra conferma l'abbandono degli incarichi Polemica dura al Consiglio nazionale**

**Forlani replica: «È un fatto grave sconcertante per la gente, vantaggioso per avversari e concorrenti» Pomicino: «Un bell'alibi per Craxi»**

# La resa dei conti del congresso dc

«Nel momento in cui nell'unità si fanno distinzioni, io sono nella distinzione». De Mita lo dice così: stavolta si dimette davvero. Alla fine di una giornata aspra, la spaccatura della Dc è dunque consumata. «Un fatto grave, che aiuta i nostri avversari», accusa Forlani. Che a un anno esatto dal congresso vede infranta l'unità. Nubi scure, ora, si addensano all'orizzonte. E minacciano tempesta sul governo di Andreotti...

FEDERICO GEREMICCA

ROMA. Seduto per terra sui gradini al centro della sala, Cirino Pomicino ammette di aver perduto, ma lo fa con filosofia tutta napoletana: «Ci abbiamo provato, sembrava ce la potessimo fare, poi è successo qualcosa... E allora, mettiamoci una pietra sopra e diciamo che precisamente un anno dopo, il congresso democristiano finalmente è finito. Che succede, ora? Che Craxi ha un bell'alibi, e che da oggi in poi potrà rovesciare sulla Dc la colpa di una crisi di governo. Mi pare che il conto alla rovescia si possa dire cominciato. E chi pensa che Craxi alle elezioni non ci va perché non è certo che il Pci perderà voti, sbaglia di grosso. Perché Craxi una cosa soprattutto vuole: dimostrare che i governi dc durano sette mesi, non di più». Per conto di Andreotti aveva lavorato senza sosta nel tentativo di far rientrare l'addio della sinistra: ora, accoccolato in terra nella sala del «parlamentino» dc, guarda quella speranza frana: «Oggi pomeriggio non ci siamo nemmeno sentiti. Buio totale. Camminiamo dritti verso la rottura».

Che arriva annunciata e, stavolta, non smentita. Che è spiegata da De Mita quando ormai è sera, con un discorso fiume che nulla concede a Forlani e ai suoi. Che è accolta con stizza dal segretario. Che matura in un clima che pare surreale: con i leader della sinistra che vanno alla tribuna per recitare l'accusa a Forlani, e con le schiere del segretario che rispondono dicendo di non capire, di non sapere, di non vedere perché mai De Mita e i suoi vogliono lasciare la grande casa dell'unità. Dieci ore a tentare di colpire un avversario che si abbassa, dondola e schiva. Dieci ore durante le quali Andreotti resta immobile alla presidenza come un totem indiano, Forlani si guarda intorno annuando a ogni obiezione e De Mita... Già, De Mita. Raffreddato e rabbutito, non sorride mai nel giorno in cui depone nelle mani dei nuovi capi dc anche il terzo scalpo: quell'incarico di presidente democristiano, il terzo e ultimo che aveva e che ora non ha più.

Si comincia alle 10 di mattina, ed è già l'ora dei «colonnelli». Un bel duello, con Mastella ad attaccare ed il giovane Casini (fedelissimo di Forlani) subito dopo, a schivare, a fingere di non capire. Il primo accusa la Dc dorotea di opacità, di non aver morde-

fatti e quindi a Silvio Lega. Ecco Silvio Lega, uno spettacolo nello spettacolo: dentro questo Cn che versa lacrime sull'addio della sinistra e insieme si prepara a banchettare per la vittoria. Tira contro Orlando, seduto lì, in terza fila, a palle grosse e giuste in fronte. E si continua, ma ormai è chiaro che è tempo perso. Gava va alla tribuna e dice:

«Questa decisione mi pare assurda. Ma farò un discorso come se fosse ancora possibile farla cambiare...». Non ci riesce lui, così come non ci riesce Andreatti e nessuno degli altri che prende la parola. L'ultima scena vede alla tribuna prima De Mita, che in un'ora e mezza traeggia le linee di un'altra politica e di un'altra Dc, e poi Forlani. Non

prende bene, il segretario. E contro i dimissionari scaglia quasi un'anatema. Le dimissioni? Il passaggio in minoranza? «Un fatto grave, dannoso per la Dc, sconcertante per la gente, vantaggioso per avversari e concorrenti». Replica con puntiglio soprattutto sul fatto tanto battuto della subalternità al Pci. Dice: «Io ho una consapevolezza molto forte:



Forlani, De Mita e Cirino Pomicino in una pausa dei lavori del Consiglio nazionale della Dc. Qui sopra Guido Bodrato, vicesegretario dimissionario del partito.

## De Mita: il governo vive alla giornata Per Martelli è un atto destabilizzante

Prima De Mita, poi Andreotti. L'uno racconta dell'angoscia per il futuro, l'altro descrive la convenienza della gestione pur difficoltosa del presente. E i due discorsi, tanto diversi, sono consegnati a Forlani per la ratifica della «distinzione» nella Dc. Per Martelli è «destabilizzante». De Mita replica: «Il Psi insegue convenienze». Ma Andreotti avverte: «Non offriamo motivi di legittima polemica agli avversari».

PASQUALE CASCELLA

ROMA. È nel mezzo, Arnaldo Forlani, mentre si alterna alla tribuna tra presidente del Consiglio e quello attuale, e non è arido rintracciare nel passaggio di consegne della scorsa estate a palazzo Chigi la ragione sotterranea del sovromovimento nella geografia interna dello scudo democristiano. Non lo nasconde Cirino De Mita, l'uomo che poco più di un anno fa deteneva il doppio incarico: a capo del governo e segretario dc. Ora che lascia la carica residua di presidente del Consiglio nazionale dc, presenta il conto: «Ci siamo sempre rifiutati di spiegare perché quel governo è andato in crisi». E precisa di non aver recriminazioni personali: «So bene che è oppor-

lapena a «programmare la propria vita in tempi brevi». Si è scavalcata, insomma, la stessa controversia sull'alleanza strategica e l'accordo di programma: «Oggi passano i provvedimenti se vengono, altrimenti la convenienza di una parte si considera ragione di rottura dell'alleanza». E' una accusa di subordinazione? De Mita ribatte i termini: «Forlani ritiene che il ruolo di partito di maggioranza relativa debba essere quello di raccordo all'interno della coalizione per eliminare i contrasti che insorgono sempre. Ma il suo errore - dice ribaltando una metafora matrimoniale di Gava - non sta nell'amministrare l'unione ma nel confondere la convenienza occasionale con un vincolo matrimoniale. Quel che chiedo io è di stabilire i tempi e le ragioni della convenienza». Galloni aveva indicato le potenzialità dell'incanto tra riformismo cattolico e socialista? De Mita si concede una battuta pesante: «I socialisti di tutto si preoccupano tranne che di riformismo».

E gli accenni alternativi del Psi? La maggioranza della Dc, si è visto, non ha mostrato di preoccuparsene granché in questi giorni. Lo stesso Giulio

Andreotti richiama quel che succede in Europa e i sovromovimenti all'Est per sostenere che il dialogo tra forze democratiche cristiane e forze socialiste e altre forze democratiche non ha affatto un ruolo marginale anche per l'assetto futuro del continente. E dice che questa «comice» perché «dovrebbe aiutarci a comprendere e vivere l'alleanza di governo». Ma se il presidente del Consiglio trova motivo di «soddisfazione» per una Dc durata «come maggioranza relativa fino al giorno in cui il Pci non fosse più pericoloso per la libertà d'Italia», De Mita grida la sua «rabbia» verso uno scudocrociato che vive «questa vittoria» all'insegna della conservazione dello status quo: «Sarebbe miope non rendersi conto della novità sconvolgente di un Pci che discute la sua identità». E spiega: «La pubblica opinione non ha avvertito il rischio del Pci per il suo ruolo nazionale ma per il legame internazionale con l'imperialismo sovietico. Oggi che questo rischio non c'è più non ha senso chiedersi se lo sbocco del Pci sarà movimentista o radicale. A parte che non lo sanno neppure loro, è piuttosto da parte nostra giudicare un processo dicendo cosa



**Palermo / 1 Pintacuda per un patto federativo**

Un comitato denominato «idea-progetto» è stato costituito a Palermo per varare una serie di iniziative in vista delle elezioni amministrative del 6 e 7 maggio «per tentare di evitare - è detto in una nota - che questa fase venga gestita, come è successo in passato, da logiche e scelte della vecchia politica». Fra i promotori vi sono il gesuita Ennio Pintacuda (nella foto), Carmine Mancuso presidente del Coordinamento antimafia, gli scrittori Michele Perriera e Aurelio Grimaldi, Danielle De Condat responsabile dell'Associazione per la difesa dei bambini migranti. Gli organizzatori del comitato «si impegnano a indire una convenzione cittadina della società civile a cui saranno invitati per un confronto i partiti e i movimenti che hanno dato vita alla nuova esperienza politica palermitana. Nella convenzione si chiederà di sottoscrivere un patto federativo che impegni le varie forze dc contenute, sulla scelta dei candidati e sulla formazione di un governo della città che sia in grado di perseguire e rafforzare il processo di rifondazione della politica avviato in questi ultimi due anni».

**Palermo / 2 Il 27 Consiglio per eleggere il sindaco**

Il sindaco Leoluca Orlando ha convocato il Consiglio comunale per martedì 27 febbraio alle ore 19 a palazzo delle Aquile per l'elezione del nuovo sindaco. Le dimissioni di Orlando e della giunta esecutiva (Dc, Pci, Sinistra indipendente, Psdi, Città per l'uomo e Verdi), eletta il 14 aprile 1989, erano state accolte dal Consiglio nella seduta del 7 febbraio scorso. L'ordine del giorno comprende la proroga dello esercizio provvisorio del bilancio che il Consiglio ha autorizzato fino al 28 febbraio, le dimissioni dell'on. Vito Riggio, che ha rassegnato il mandato consiliare il 6 febbraio e l'eventuale surrogato con il primo dei non eletti nella lista della Dc.

**Donne e voto: Tina Anselmi convoca tutti i partiti**

L'on. Tina Anselmi ha invitato i segretari politici di tutti i partiti ad un incontro con la Commissione nazionale per la realizzazione della parità tra uomo e donna, da lei presieduta (fissato per domani, alle 9,30, a palazzo Chigi), per concordare linee di azione comuni a sostegno delle candidature femminili nelle prossime elezioni amministrative. A Forlani, Craxi, Occhetto e a tutti gli altri segretari - si legge in un comunicato - la commissione chiederà una maggiore presenza di donne nelle liste elettorali e in posizioni di rilievo (capolista o comunque in «testa di lista»), ma soprattutto un sostegno alle candidature femminili, e la garanzia di una «visibilità» nelle trasmissioni elettorali e sui mass media. Dalle donne che operano nella Commissione nazionale per la parità - prosegue il comunicato - viene anche la richiesta di un impegno dei vertici di ogni partito, sia per ciò che riguarda il contenimento delle spese elettorali, sia perché si realizzi un controllo sull'andamento delle operazioni elettorali e di scrutinio.

**Martina Franca: sindaco dc con Msi e laici**

Il democristiano Martino Sante Liuzzi è stato eletto sindaco di Martina Franca (Taranto) da una maggioranza composta da 17 dei 22 consiglieri dc, e dai rappresentanti di Msi, Psdi, Pri e Pli. In giunta sono stati eletti sei rappresentanti della Dc, uno del Msi ed uno del Psdi. «L'elezione del sindaco dc al Comune di Martina Franca - rileva in una dichiarazione il segretario della Federazione comunista di Taranto, Gaetano Carozzo - rappresenta l'ennesimo e gravissimo pateracchio pseudo-politico realizzato in provincia di Taranto. Qui, ormai, Dc è purtroppo diventato sinonimo di ingovernabilità, instabilità, rissa e potere. L'instabilità politica non è più occasionale. Se all'epoca della giunta con Msi alla Provincia, la Dc era priva di una guida formale, oggi la responsabilità del golpe a Martina ricade direttamente sul commissario Vannucchi, nominato da piazza del Gesù e in stretto contatto col segretario Forlani. A seguito della costituzione della nuova maggioranza al Comune di Martina devo chiedere l'urgente intervento dei segretari provinciali del Psdi, del Pri, del Pli per confessare apertamente la partecipazione dei loro rappresentanti al suddetto pateracchio. Ma soprattutto mi preme invitare i compagni del Psi ad una riflessione comune».

**Pci calabrese sconfessa accordo con Msi a S. Stefano Rogliano**

La segreteria regionale del Pci calabrese e quella provinciale di Cosenza hanno sconfessato l'accordo raggiunto a Santo Stefano di Rogliano (un piccolo centro a 15 chilometri da Cosenza) per il voto, nelle prossime amministrative, di una lista congiunta tra comunisti, socialisti e democristiani. In un comunicato congiunto, il Pci, il Psi e il Msi di S. Stefano di Rogliano hanno scritto che le tre delegazioni «hanno trovato pieno accordo sul documento programmatico». Il segretario regionale del Pci, Pino Soriero, dopo avere affermato di avere appreso dagli organi di informazione dell'accaduto, smentisce «la possibilità di qualsiasi tipo di accordo con un partito che, come il Msi, si richiama esplicitamente al fascismo». Per Soriero «l'accordo in questione si impegna al massimo le singole persone che l'hanno sottoscritto, per le quali, in questo caso, diventerebbe incompatibile la propria permanenza nel Pci e in nessun modo può o potrà coinvolgere il partito comunista».

GREGORIO PANE

Nuova sortita di Berlusconi contro la Rai: «Devasta il mercato...»

## Bobbio sull'editoria: «Andiamo verso il dispotismo»

I potenti hanno impedito che fossero approvate leggi contro le concentrazioni, evidentemente si preferisce la legge della giungla, che è la legge del più forte: lo afferma Norberto Bobbio in una intervista. Berlusconi lancia pesanti accuse alla Rai e in viale Mazzini è polemica: perché i vertici aziendali non reagiscono? Domani vertice di maggioranza, mentre Pasquarelli cerca di far quadrare i conti Rai.

ANTONIO ZOLLO

ROMA. «La Rai è il monarca del mercato: lo devasta praticando prezzi politici». Parola di Silvio Berlusconi, così come l'ha riportata l'«Avanti!». Il padrone della Fininvest ha qualche ragione per essere baldanzoso oltre misura, forse, sa che a viale Mazzini si è chiusa la fase di una pubblica antagonista e si è aperta la fase dell'acquiescenza, del quieto vivere all'ombra del colosso privato e dei suoi potenti protettori. Ma se gli si dicesse almeno una parolina, tanto per ricordarsi chi è come ha davvero devastato il mercato della pubblicità? Ne ha voglia il nuovo direttore generale, Pasquarelli? E, a maggior ragione, ne ha voglia il presi-

Manca di fronte ai ripetuti attacchi di Berlusconi. Altre proteste Manca le ha ricevute ieri di persona dai deputati veteri Scalia e Lanziger, che hanno lamentato il crescente disinteresse della Rai per i temi dell'ecologia.

A proposito di concorrenti e potenti interviene Norberto Bobbio, con una intervista a *Galassia*, mensile del sindacato dei giornalisti. «Oggi si discute - dice Bobbio - dei limiti alle concentrazioni... probabilmente la lotta fra i due gruppi che si contendono la Mondadori non sarebbe nata se la materia fosse stata più regolata. Siamo in una situazione di incertezza, una situazione in cui non si dovrebbe trovare una società democratica, che dovrebbe avere le forme dello stato di diritto; per gli editori occorrono leggi che garantiscano il pluralismo; il monopolio è sempre dispotismo... democrazia, al contrario, significa regime antimonopolistico, sia in campo politico che economico». Le medesime tematiche sono state ieri al centro di un convegno organizzato dal Centro per la riforma dello Stato, dal quale è emersa l'idea di costituire

Confronto a Torino tra il manager Fiat, Diego Novelli e Adalberto Minucci

## Romiti elogia la giunta di sinistra e la Magnani-Noya si alza e se ne va

Prodigo di elogi alle giunte di sinistra e di critiche alle altre (tanto da far uscire indispettita l'attuale sindaco di Torino), ma caparbio nel negare responsabilità della Fiat per il degrado della città. È il ruolo che Cesare Romiti ha sostenuto in un affollatissimo dibattito con Diego Novelli e Adalberto Minucci. «Dimentichiamo livori ed arroganze - ha concluso - per guardare insieme al futuro».

DALLA NOSTRA REDAZIONE

MICHELE COSTA

TORINO. Che anche Cesare Romiti si senta parte della sinistra sommersa? Il dubbio ha sfiorato il pubblico che lunedì ha gremito il teatro Carignano, pregustando un forte scontro («sebbene siamo nella città culla della filosofia del pensiero debole», ha ironizzato il moderatore Gianni De Luna) tra l'amministratore delegato della Fiat e due dirigenti comunisti come Diego Novelli e Adalberto Minucci. Occasione del confronto, l'ultimo libro dell'ex sindaco di Torino sul rapporto industria-città negli anni 70-80, che Novelli ha intitolato «Il decennio della follia» (riprendendo polemicamente proprio un giudizio

di Romiti). Si è visto infatti un Romiti inedito, tutto l'opposto di uno «sgiafalea-leon» (in torinese: schiaffeggia-leoni), soprannome che gli attribuisce il libro. Un Romiti mansueto, disponibile, conciliante. Prodigo di elogi a Novelli, che ha definito «un uomo di stile che non cede mai alla tentazione del restyling, il cui carattere distintivo è la coerenza... un sindaco con la S maiuscola, che non è mai stato esibizionista, non ha mai frequentato mansarde e riviste alla moda...». Un Romiti che professa «amore» per Torino e rimprovera a Novelli un certo «razzismo» perché consi-

dera lui, trapiantato da Roma, «un immigrato, anzi un invasore». Che rievoca gli anni duri in cui era studente-lavoratore, proclamando di essere oggi «non povero, ma nemmeno ricco». Che accusa le giunte venute prima e dopo quella di Novelli di «frantumazione e degrado provocati dai veti incrociati per non decidere», facendo alzare ed uscire indispettita l'attuale sindaco Maria Magnani Noya. Un Romiti che liquida le polemiche sulla famosa marcia dei 40mila con una battuta: «La ragione si pesa, non si conta», e sorride compiaciuto quando il moderatore gli fa notare che ha citato Lenin... Ma l'equivoco è durato poco, perché tutto Romiti ha sfoderato le unghie com'è suo costume. Dopo aver riconosciuto a Novelli il merito di aver garantito la tenuta democratica e sociale di Torino in anni drammatici, ha attaccato duro: «Nel libro si demonizza la Fiat come responsabile del degrado della città. È un comodo alibi dei politici, uno stereotipo: la Fiat non ha mai

impedito di fare nulla». Chi richiamo a Torino mezzo milione di immigrati, è stato facile replicare per Novelli, senza preoccuparsi delle case e dei servizi sociali, ed ancora all'inizio degli anni 70 prediligeva per loro baracche? Chi rifiutava ancora nel '69 di investire al Sud? «Le giunte di sinistra - ha risposto Minucci - non assicurano solo la tenuta della città. Furono anche un grande esperimento di nuovo governo urbano, un laboratorio di democrazia cittadina, svilupparono esperienze diffuse di partecipazione, dai consigli di fabbrica ai comitati di quartiere, in cui anche l'industria poteva assumere un ruolo. Ma la durezza Fiat lasciò cadere quell'occasione di dialogo, non solo con la sinistra, ma con l'intera città. Ed è sintomatico, per esempio, l'indifferenza che la Fiat ha sempre nutrito per la cultura torinese: preferisce palazzo Grassi a Torino».

È stato il prof. Franco Bogliani, docente di storia delle religioni, a portare una testimonianza di come la Fiat abbia condizionato lo stesso mondo cattolico torinese: «C'era mons. Tinivella, che per allontanare un prete-operaio dalla fabbrica gli disse: «Lei dà fastidio. Pensi che proprio oggi la Fiat mi ha pagato tutti i debiti della diocesi!». Si capisce allora perché Valletta andò a Roma a raccomandare Tinivella come successore del cardinal Fossati, sentendosi rispondere da Paolo Vi: «Guardi professore che per ora i vescovi li fa ancora il Papa!». Ed il sociologo Guido Martinotti si è chiesto: «Perché non sds dice cosa ha dato Torino alla Fiat? Sarebbe stato possibile il suo sviluppo in una città diversa?».

«Guardiamoci in faccia - ha concluso Romiti - pensando un po' meno al passato e più al futuro, alle cose che ci uniscono. Non servono più né livori, né arroganze». «D'accordo - ha risposto Novelli - ma a patto di chiarire cosa vuol dire sviluppo e crescita, cosa vuol dire essere moderni. Io credo che significhi conoscere la realtà per modificarla e non indulgere in «rabbismo» frutto di una sottocultura».